

Ancora ricordi sul Carducci a Modena

Ad Albano Sorbelli, vigilante custode
delle reliquie carducciane.

RITORNO a un tema preferito: *Giosue Carducci a Modena*, col qual titolo pubblicai nel marzo 1908 nella *Rivista d'Italia* di Roma una serie di ricordi, che furono benevolmente giudicati, tanto che mi sentii lusingato a stampare alla fine dell'anno stesso gli: *Autografi carducciani*, un opuscolo⁽¹⁾ che veniva ad integrare con qualche larghezza l'articolo precedente. Oggi, dopo avere raccolto alcune altre memorie del Carducci in relazione con Modena, ecco che non so rinunciare alla tentazione di renderle pubbliche, coll'aggiunta di poche e indispensabili illustrazioni.

Il primo richiamo ideale del poeta a Modena, « famoso nido di martiri e di eroi », si legge in *Iuvenilia*, in quella serie di sonetti, che vogliono essere e sono, oh con quanta energia di rievocazione, una poetica visione dell'anno più fattivo della nostra redenzione civile e politica, del 1859! Richiamo che conforta l'anima del popolo modenese che seppe segnare e seguire il cammino trionfale delle libertà nazionali; e che completa l'altro, già ricordato, a Modena, grande nei fasti della coltura italiana!⁽²⁾

Il primo ricordo però del Carducci nei rapporti personali con Modena risale, come dissi, al 1863, a proposito del *Poliziano*, che dette origine ad una deferente relazione fra il poeta e il « molto erudito e gentile » Antonio Cappelli, cui il 4 novembre 1864 nuovamente rendeva grazie per avergli inviato una ballata modenese del secolo XV e un suo giudizio sull'età di un codice parmense (il 1081, *Rime del secolo XIV*, donde il

⁽¹⁾ Modena, Tip. G. Ferraguti, pp. 40.

⁽²⁾ Cfr. G. C. *Il secondo centenario di L. A. Muratori*.

Cappelli trasse alcune ballate che inviò al Carducci, che gli aveva scritto in riguardo il 28 settembre. Cfr. i cit. *Autografi...* nn. XXVIII e XXXI). Il Cappelli riteneva il codice del secolo XV e al Carducci annunciava prossima l'uscita di certe poesie del *Magnifico*, forse; *Le sette allegrezze degli amanti*, testo inedito attribuito al De Medici e che il bibliofilo modenese pubblicò poco dopo per nozze.

Nel 1866 il Cappelli aveva pubblicato, pure per occasione nuziale, : *Ballate, rispetti d'amore e poesie varie*, tratte da codici musicali dei secoli XIV, XV, e XVI, e ne aveva inviata copia al Carducci, che scriveva al donatore con parole di lode. Il Cappelli nello stesso anno consigliava il Carducci ad occuparsi del *Libro dei sette savi*, di cui l'anno avanti il Cappelli medesimo aveva messa in luce una nuova edizione su di un codice parmense del secolo XIV, nella *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare del Romagnoli*. Il Carducci sul *Libro* aveva scritta, nel gennaio del 1865, una rassegna nella *Civiltà Italiana* di Firenze, dopo che il D'Ancona ebbe curata la stampa di quel testo di lingua, e nell'estate del 1866 scriveva al Cappelli di non avere depresso il pensiero di rassegnare i diversi testi italiani della leggenda. Di qui il consiglio del Cappelli, e il Carducci tornò sull'argomento, ma soltanto, che io sappia, con un altro articolo sulla *Perseveranza* di Milano, articolo che non credo molto conosciuto, tanto che non lo vedo compreso nelle *Opere* ⁽¹⁾.

Nel 1869-70 il Carducci veniva preparando il materiale per la sua: *Lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII*, la bellissima prefazione ai *Lirici nel secolo XVIII* (Firenze, Barbera 1871), e poichè vi si doveva necessariamente occupare di Luigi Cerretti, il « maggior lirico modenese dopo Fulvio Testi », così si rivolse al suo solito cortese corrispondente, il Cappelli, in data 2 luglio 1869, 14 e 15 aprile 1870, per chiedergli se ci

⁽¹⁾ Non mi è stato possibile consultare il giornale, quindi non posso dare qui la data precisa dell'articolo.

fosse modo di sapere qualche cosa dei mss., che il Cerretti aveva lasciato, specialmente dei poemi satirici e delle novelle.

Il Cappelli rispondeva alle richieste con quella diligenza che era a lui consuetudinaria, e il poeta ringraziava delle « importanti notizie avute », colla speranza che i poemi satirici del Cerretti fossero presso gli eredi Ferrari-Moreni e col desiderio di vedere la *Galleria delle dame* dello stesso autore.

Non ancora sodisfatto, il Carducci insistette di nuovo presso il Cappelli per avere particolari e saggi delle poesie cerrettiane, ed anche la desiderata *Galleria delle dame* ovvero la *Processione agli esercizi dei Gesuiti*. Quest'ultimo è il titolo che ha l'autografo che conservasi nella Collezione Campori (Biblioteca Estense), alla quale passarono i mss. posseduti dai conti Ferrari-Moreni.

Il Carducci, accennando alla *Galleria*, nella menzionata prefazione dice che si servì della copia serbata nell'Archivio Estense, forse il ms. dell'Estense F. 3. 12 (antica segnatura VIII* 47) che contiene appunto una copia della satira del Cerretti, ma col titolo: *Le dame agli esercizi della settimana santa alla Chiesa dei Gesuiti*. Il titolo *Galleria delle dame* lo usò G. B. Dall'Olio in: *Pensieri sopra la vita letteraria e civile di L. Cerretti* (Milano 1808), perchè forse gli risultò da un'altra delle molte copie che furono fatte della satira.

La *Processione* è una satira scurrile, lubrica e sciatta, nella quale il poeta, che abitava nell'antica casa Campi, presso la chiesa di S. Bartolomeo in Modena, officiata dai PP. GG., immagina di vedere entrare in chiesa per *gli esercizi* le signore dell'aristocrazia del tempo, alle quali non risparmia il motteggio e l'ingiuria (cfr. Collezione Campori N. 8, 3. 16). Evidentemente però non era componimento destinato alle stampe.

Il Cappelli esaudì il desiderio del Carducci, il quale gli scriveva la letterina seguente, che ha la data del 24 maggio, da Bologna:

« Mille grazie della troppo compita sollecitudine e larghezza ond' Ella sovvenne a' miei desideri. Nel catalogo dei conti Moreni ci sarebbe desiderabile a me *La Frusta di Pietro il Grande* e qualche

squarcio del *Decamerone*; ma pur troppo son lunghi, e quei signori non vogliono ed han ragione.

Quando penserò a mettere mano alle Poesie della rep. cisalpina, a ogni modo me ne ricorderò, per ora non mi sono occupato che del Cerretti lirico, e ne ho abbastanza. Di nuovo, mille grazie a Lei ed anche al sig. conte Moreni, al quale come a lei mi farò un debito di mandare la raccoltina dei lirici, a pena pubblicata.

Vorrei poter servirla in qualcosa pur io, come le sono con riconoscenza e stima vera

devotissimo

GIOSUE CARDUCCI ».

Il Carducci dubitava a torto, *quei signori* invece vollero e il Cappelli non senza agio potè inviare al poeta copia della *Frusta di Pietro il Grande, poema visionario in stile alla moda di Nebulone Dragosi di Vallombrona. In Caprarola all'insegna del Profondo*, (In Collezione Campori ms. H, 1, 5) e alcuni saggi del *Decamerone*, satira politica letteraria in dieci canti; il poeta poi ringraziava con l'interessante lettera in data 23 novembre 1871, da me edita nei cit. *Autografi* pp. 38-39.

Il Carducci intanto manteneva la sua promessa, inviando, il 3 ottobre, copia dei *Lirici* al conte Giorgio Ferrari-Moreni e ad Antonio Cappelli.

*
* *

Nel 1874 il conte Luigi Francesco Valdrighi, continuatore insieme al conte Giorgio Ferrari-Moreni della *Cronistoria dei teatri di Modena* del m.^o Alessandro Gandini, inviava una copia dell'opera al Carducci, il quale in data 9 marzo scriveva in cartolina al donatore:

« Mio signore,

La ringrazio cordialmente della inviatami *Cronistoria dei teatri di Modena*. Può parere minuziosa troppo, ma insomma è molto utile. Oh se tutti i principali teatri avessero una tale istoria particolare quanto se ne gioverebbe la istoria generale dell'arte. Sono curioso assai della parte prima, che forse può interessare più a' miei studii. Accolga, egregio signore, le attestazioni della mia stima.

GIOSUE CARDUCCI ».

La cartolina trovasi appiccicata, poco opportunamente, nell'interno della rilegatura di un esemplare dell'opera del Gandini, posseduto dall'Estense (collocazione A. 44, K. 20-22). Insieme all'autografo del Carducci si legge quest'altro di Arrigo Boito, diretto sempre al Valdrighi:

« La *Cronistoria* continua a solleticare la mia attenzione: è opera eccellente, perfetta nel suo genere, utilissima. Attendo con impazienza vera la tua versione del *Cynegeticon*. Tienmi in conto di amico e di confratello.

Tuo

ARRIGO BOITO ».

Il breve autografo carducciano, da tempo conosciuto, fu pubblicato recentemente in un giornale di Modena da altri, che però dimenticò di indicare a chi fosse indirizzato.

Nel medesimo anno il Carducci pubblicava: *Presso la tomba di Francesco Petrarca*, e il Cappelli, scrivendo al dottissimo Amadio Ronchini, direttore dell'Archivio governativo di Parma, accennava indirettamente al discorso del Carducci:

« L'altro di vi spedii per commissione del prof. Pietro Ferrati un suo opuscolo di *Rime attribuite al Petrarca*, e che fu stampato per il centenario del cantore di Laura. Spero l'avrete ricevuto a mezzo della posta. E spero ed anzi vado certo che l'opuscolo dato da voi per simile centenario sarà stato molto gradito: parendomi altresì che il Carducci nel suo bel discorso pronunciato sulla tomba del Petrarca se ne sia prevalso, toccando opportunamente certi fatti narrati da voi. L'opuscolo del Carducci fu stampato a Livorno dal Vigo tip. editore e m'immagino che l'avrete letto; occorrendo potrò io prestarvelo, e vi troverete assai del buono, misto a qualche massima non approvabile, com'io non approvo ancora que' confronti che tira fuori con Dante e a carico di Dante ».

Sempre al Cappelli il Carducci scriveva un'altra volta, ma senza data, ed io non ho pezza cui appoggiarmi per avanzarne una probabile, raccomandandogli Carlo Benzath di Colonia, che recavasi a Modena per ricerche di studio nelle Biblioteche e negli Archivi, e diceva testualmente: « Avrei caro che anche della dotta ed illustre Modena il Benzath riportasse un degno concetto ».

*
* *

All'epoca in cui il Zanichelli andava stampando le *Odi barbare*, il Carducci, di solito, sul mezzogiorno, partiva da Bologna e veniva a Modena a correggerne le bozze: il Silingardi, che non era per anche entrato con lui nell'intimità che lo legò più tardi al poeta, lo invitava a casa propria, che diventava, per così dire, il *recapito* del Carducci. Ciò era noto e quindi ognuno che avesse desiderio di vedere il poeta si rivolgeva al prof. Silingardi, che, conoscendo però l'umore dell'ospite, alle volte aderiva e alle volte no, e pure aderendo ricorreva ad artifici e ad infingimenti. Una sera sedevano accanto al fuoco nella solita casa, il poeta, Silingardi e un giovane professionista, ma salito allora nell'estimazione della città, il dottor Francesco Generali. Parlavano del più e del meno, l'unico argomento che tenesse in riga l'irascibile e scontroso carattere del Carducci, che infatti fra un'arguzia e un sorso di lambrusco si mostrava serenamente pacifico.

Una scampanellata all'uscio! Carducci fa la faccia oscura: silenzio di ghiaccio. Silingardi che sa, finge naturalmente di non sapere. Entrano tre studenti del Liceo, che fanno benone la loro parte, col mostrare di essere capitati per caso, ma poichè si trovano di fronte al Maestro paiono sgomenti, divengono piccoli, non proferiscono parola. Seggono. Scena muta, non troppo incoraggiante. Uno dei tre sopravvenuti, pensando forse che il tema più adatto per loro studenti potesse essere la scuola, timidamente inizia e lascia il discorso su di una questione di letteratura. Idea infelice! I tre credo che ancora oggi abbiano nell'orecchio il ruggito del leone, tormentato nell'ora solenne della posa dopo il pasto, l'ora nella quale il Carducci non rispettava neppure la letteratura!

Un'altra sera, le *Odi barbare* eranò state pubblicate allora allora, il posto del Generali era tenuto da Cesare Marverti, giovane e ardente repubblicano, già autore di buona e sentita poesia, laddove oggi, disgustato di tante cose, ha quasi abbandonata la musa

ed è ritenuto l'idealista del socialismo più inocuo che si possa immaginare. Il Marverti aveva lette e rilette le *Odi*, e poichè per accidente il discorso fu tratto su di esse, il Marverti confessò all'autore che le sue *Odi*, alla prima lettura, gli erano parse aspre, disarmoniche da eccitarlo allo sdegno, ma che rilette più volte vi aveva trovata tanta, tanta dolcezza ed armonia da dilettarlo profondamente. Il Carducci ascoltava senza proferir parola, e poichè il Marverti, seguitando, aggiunse il particolare che egli aveva fatta la prima lettura delle *Odi*, viaggiando verso Modena, su di un baroccino sconnesso, tirato da un asino, il quale per non tradire la propria natura, avanzava speditamente solo quando lo bastonava e con colpi tanto più energici, quanto egli meno gustava la poesia, il Carducci, sorridendo del curioso e strano particolare, osservò: « Caro Marverti, vede, per fare gustare poesia al popolo italiano bisogna bastonarlo, come faceva lei il suo asino, con armonia inusitata. Si scandalizzerà, ma leggerà ».

*
* *

Era una giornata grigiastra, minacciosa d'autunno inoltrato: l'umore del poeta rispondeva perfettamente a quella del tempo. Per attendere che il Zanichelli gli approntasse le bozze di un'ode, se non erro, quella *Alla Regina*, il Carducci gironzava insieme a Cesare Marverti. Giunsero al Teatro Goldoni, sulle Mura. Vi si teneva un concorso o una gara privata di scherma. Carducci mostrò desiderio di entrare. Chi lo avrebbe detto? s'interessò, si divertì e non disdegnò la presentazione dei maggiori tiratori che erano presenti. Tra essi era il Pecoraro!

Fu nella stessa giornata, se il ricordo bene assiste, che il Carducci lesse sul manoscritto la *Canzone di Legnano* al Marverti, che sentendo leggere il poeta, e vedendolo accendersi, provò un indimenticabile godimento!

L'8 febbraio 1880 da una Società di artisti modenesi venne pubblicato un numero unico: *Mutina-Mutina*, a beneficio delle

Cucine popolari, con disegni del Malatesta, del Barabino, del Muzzioli, per citare i maggiori, e con riproduzione di autografi diversi. Fu richiesto, forse a mezzo del Zanichelli, anche il Carducci, perchè volesse fregiare di qualche suo scritto il numero destinato al bene, il Carducci mandò queste poche righe, sottoscritte:

« Di qui a cinquant'anni questo sarà un pezzo di carta che varrà meno di un pezzo di cencio. Il mio nome sarà anche meno utile che un pezzo di cencio. O posteri non mi ascrivete a vanità se ho accontentato l'editore Zanichelli. GIOSUE CARDUCCI ».

Intorno al 1880 Evaristo Evangelisti, che già il benevolo lettore di questi miei periodici ricordi carducciani rammenterà nominato a proposito delle *sabatine*, organizzò un banchetto all'albergo della Mondatora, v'intervennero il cenacolo degl'intellettuali modenesi d'allora, e il poeta, che al solito fu assai festeggiato. Questi sedeva presso Evangelisti, dalla bellissima testa, dall'ampia fronte, dalla barba bionda e fluente, e sembrava, per usare il paragone di un amico, partecipe al simposio, « un orsacchiotto domato e affettuoso ».

Fra le rare, ma originali cose ruvidamente dette dal Carducci e fra un bicchiere e l'altro, si volle della poesia, e dissero versi Pio Vecchi, Cesare Marverti, il quale sfoderò una garbata serie di martelliani, che il Carducci non disapprovò, ma che dette tema perchè il poeta si sfogasse con caratteristiche invettive, forse un po' ingiuste, contro certa *roba poetica*, come diceva lui, del compianto e simpatico Giacosa. Pacifico Levi, che nominai altra volta, recitò dei versi del Carducci stesso, a cui piacquero immensamente, senza ricordarsi di esserne l'autore!... Il lambrusco non c'era per nulla!

*
* *

Quando si progettò di fondare in Bologna il *Don Chisciotte*, che doveva essere il giornale intellettuale della parte avanzata dei radicali, in casa dell'avv. Giuseppe Barbanti, altro acuto e colto

ingegno modenese, si tenne un banchetto, al quale intervenne il Carducci, cui furono fatte grandi feste. Si pubblicò il giornale, e durante il 1881-82 il Carducci capitava spesso negli uffici di redazione, che erano a pianterreno, accanto al Caffè delle Scienze, e vi trovava alle volte dei modenesi, assidui di casa Silingardi, e con essi barattava volentieri qualche parola. Una sera entrò quando negli uffici non vi era che Cesare Marverti, corrispondente modenese, veramente un po' pigro, del *Don Chisciotte*. Il Marverti aveva gettato giù il seguente buon sonetto, che ora voleva passare al giornale :

IN MAGGIO

Volea far versi. Il sole alto, lucente
stava sul prato giallo, e i verdi tigli
copriammi di fresca ombra silente ;
sommessi là giungeano i bisbigli

strani dell'aria ; erravano in ciel lente
nubi bianche qual vele di navigli ;
e accanto lo stornel cogliea fidente
stecchi pe' l nido nel desio de' figli.

Sentia per tutto i fremiti che desta
maggio in seno a Natura lussuriosa,
volea far versi ; ma là, in tanta festa

di profumi e carezze e luce e baci,
parmi una voce dirmi imperiosa :
Fabbro di vuote cantilene, taci !...

Al Carducci, che non parlava e che brancicava qua e là fra i giornali con la mano nervosa, capitò sotto l'occhio il manoscritto del Marverti, scorse il sonetto e le gettò in là ; si distrasse in altre letture, ma dopo poco afferrò di nuovo il sonetto e lo lesse sbadatamente, poi lo rilesse e in modo brusco chiese : « Chi ha scritto qui ? » Il Marverti esitò e, raccolta subito un po' di presenza di spirito, rispose : « io ». Atteggiando il viso ad una fisionomia rabbonita, il poeta di rimando : « Marverti, non c'è mica male ! », quand'ecco con chiasso indiatolato entrarono parecchi giovani, accompagnando Ulisse Barbieri, che di fronte al Carducci parve

timido e impacciato. La conversazione si protrasse quindi fra versi e bicchieri di Chianti, allegramente !

*
* *

Del bel numero di uomini d'illuminata intelligenza e di largo sapere, che continuavano fra il 1860 e il 1880 la tradizione modenese di varia e geniale coltura, vi era Tancredi Fogliani, comasco, di recente decesso fra il compianto di quanti lo conobbero, e che io ricordai particolarmente come uno degli assidui alle *sabatine*, alle quali interveniva gradito ed onoratissimo il Carducci. Questi da Bologna, l'11 giugno 1881, scriveva al Fogliani :

« Mio caro signor capitano,

La ringrazio della sua cartolina, come testimonianza di giudice degno. E la ringrazio della comunicazione che Ella volle farmi circa il Venini, del quale, conoscendo altre scritture, non conoscevo la dissertazione dove egli discorre di metrica latino-italica. La prego ad accogliere i sensi della mia riconoscente stima e le offerte della mia servitù.

Suo devotissimo

GIOSUE CARDUCCI ».

Poche righe, ma che provano l'estimazione che aveva il poeta per chi la città mia si è onorata di ospitare per quasi mezzo secolo !

*
* *

Quando nel giugno 1882 l'Italia venne funestata dalla morte di Giuseppe Garibaldi, Modena non volle essere seconda ad alcuna città nella manifestazione di cordoglio, e Provincia e Comune e Associazioni diverse deliberarono i loro programmi di onoranze al Grande Estinto. Nicola Fabrizi da Roma, dove giaceva infermo, espresse il desiderio che la Società dei Superstiti delle patrie battaglie di Modena, di cui egli era presidente, promuovesse una solenne commemorazione di Garibaldi. La sera del 7 giugno infatti la

Società prese la nobile iniziativa di commemorare Garibaldi nel trigesimo dalla morte.

Giosue Carducci, che era a Modena per la stampa del suo magnifico discorso *Sulla morte di Garibaldi*, pronunziato allora allora al Brunetti di Bologna, fu pregato d'intervenire alla commemorazione e il poeta ringraziò e promise di esserci, purchè libero da impegni scolastici.

Il 1° luglio, cioè alla vigilia della cerimonia, il Carducci, essendo impegnato a Verona, scriveva di là al Comitato promotore delle onoranze a Garibaldi:

« Onorevoli e cari signori,

Un incarico d'esami per il quale devo trovarmi domani a Desenzano, m'impedisce di rendermi all'invito vostro e al mio desiderio. Partecipo con i pensieri alla commemorazione che il nostro maggiore eroe avrà dal popolo modenese, dal popolo che diè ai martiri precursori Ciro Menotti; agli eroici compagni di Garibaldi il generale Fabrizi. Vi saluto cordialmente

vostro

GIOSUE CARDUCCI ».

La commemorazione però non ebbe luogo; fu rinviata per deferenza al Fabrizi, che essendo malato non avrebbe potuto parteciparvi, mentre aveva mostrato fermo proposito e vivo desiderio di non mancare!

Come ho detto, il Carducci il 7 giugno 1882 era a Modena per la stampa del citato discorso e vi si fermò un paio di giorni, sempre alle costole del Zanichelli, che aveva allora la sua tipografia in Corso Adriano.

Gli studenti modenesi, sotto l'entusiasmo del successo avuto dal poeta col suo discorso, da cui era parso, a chi l'aveva udito pronunziare, vibrante e viva emergere intera l'anima dell'Eroe, improvvisarono una dimostrazione ed acclamando si portarono in folla all'albergo dove era sceso il Carducci, ma non vi era. Dove trovarlo? Alla tipografia, alla tipografia, si gridò, e via dall'editore Zanichelli. Viene scelta lì per lì una commissione di studenti nelle persone dei signori Malavasi, Nota, Pistoni, Stuffer, Massa e Latis,

perchè entri nella tipografia e renda omaggio al Maestro. Fu presentatore della giovane delegazione lo Stuffer, il poeta nostro dialettale, che disse poche parole. Diplomatico l'amico!! Il Carducci li accolse con una maniera un po' ispida, ma tuttavia dette loro in dono qualche copia del discorso, una primizia di cui, nemmeno a dirlo, i delegati si disputarono la proprietà appena fuori.

Poche ore dopo il bell'elzeviro a centesimi cinquanta (!) da Modena andava a ruba per l'Italia!

*
* *

Il 20 novembre 1882 Giosue Carducci mandava a Guido Mazzoni l'ode: *Alla messa cantata*, perchè ne facesse l'uso che voleva, ma soggiungendo subito: « cioè, producila nella *Domenica* ». Il Mazzoni infatti l'inviò tosto a Roma alla *Domenica letteraria*, allora diretta da Ferdinando Martini, e comparve nel n. 43, anno I, 26 novembre, col titolo suindicato, che però il Carducci tolse, quando inserì l'ode nelle *Poesie*.

Nella *Messa cantata* il poeta parla della cattedrale di Modena, nella quale egli era penetrato realmente in un giorno d'estate, mentre:

Sotto le volte d'una bruna arcata,
In tra due rosse colonnette snelle,
Stava la bella donna inginocchiata
Giunte le mani, senza guanti, belle.

Rileggendo tempo fa l'ode carducciana, tanto delicata e piena di grazia, mi parve di notarvi qualche libertà negli accenni ai particolari del nostro Duomo, e dubitai per un momento che il Carducci volesse piuttosto alludere ad una chiesa di Verona. Ne scrissi a Giuseppe Picciola. Chi meglio di lui avrebbe potuto rassicurarmi? e ne ebbi questa cortese e interessante risposta:

« Le posso affermare senza possibilità di contraddizione, che la chiesa lombarda, è veramente il duomo di Modena. Quando mi trovavo solo col Carducci, gli recitavo spesso versi suoi; in sulle prime si ribellava, ma poi ne aveva piacere. E un giorno appunto in cui gli ripetevo, a Bologna, le bellissime quartine della *chiesa lombarda* (egli

si compiaceva sopra tutto dell'episodio dei *due soldati*), gli domandai a quale chiesa volesse alludere; se, forse, ad una delle basiliche di Verona. Mi rispose: No; è il duomo di Modena. Della imprecisione di qualche particolare non c'è, credo, da far troppo caso; il Poeta non è obbligato nè a ricordar tutto, nè, anche se ricorda, a riprodurre ogni minuzia fotograficamente, tanto più che il Carducci non intendeva niente affatto di identificare la cattedrale, che in argomento del suo canto ».

Ma chi poteva essere *il fior di giovinezza* che aveva richiamato a Modena e attratto in chiesa il cantore di Satana, il cantore che questa volta trovava per lei profumo di ascetica idealità? Non posso apertamente svelarlo, ma fermamente credo che fosse la nobile e bella Lalage dell'ode *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, ovvero, è la stessa persona, la Dafne della *Rama d'alloro*. Più parole potrebbero sempre parere una irriverente indiscrezione, e per chi sa quali donne siano state ispiratrici del canto del Carducci, potrebbe anche sembrare una vanitosa superfluità!

Nel 1884, in gennaio, il Carducci s'intrattene a Modena due o tre giorni per alcuni studi sopra certe lettere del Tassoni, esistenti in un archivio privato. Il 13, quando il poeta partì, alla stazione erano a salutarlo e ad acclamarlo molti studenti dell'Università e del Liceo. Omaggio spontaneo reso dalla gioventù studiosa al grande Maestro.

Ad Antonio Cappelli il 5 gennaio 1886 il Carducci annunciava il suo arrivo a Modena per il giorno 7, allo scopo di fare ricerche nella Biblioteca Estense e precisamente per vedere il cod. IV, F. 24, che contiene poesie latine degli Ariosti, e l'altro di *Rime diverse* del Boiardo, degli Strozzi, del Tibaldeo, del Sasso ecc.

Il Carducci si fermò anche questa volta alcuni giorni, e il 9 fu nell'Archivio di Stato dove esaminò l'*Inventario di codici e scritture* ecc. del Duca Borso (1467). Il citato cod. IV, F. 24 (nuova segnatura n. 1080, I, 5, 19) è il famoso cod. est. latino Bevilacqua, del quale il Carducci si servì molto, e da cui dopo tre mesi chiese determinate trascrizioni all'amico Giuseppe Silingardi (cfr. i miei cit. *Autografi carducciani*, n. X).

*
**

Nell'articolo *Giosue Carducci a Modena*, ho parlato delle capatine date dal poeta più frequentemente a Modena fra il 1889 e il 1894 per la ragione che Severino Ferrari vi era insegnante del Liceo L. A. Muratori.

Ricorderò qui, per non averlo ricordato prima, che una sera in casa del nominato e ospitalissimo prof. Silingardi intervennero diversi e fra gli altri il Carducci, Guido Mazzoni, Severino Ferrari e Vittorio Rugarli. Lì, sulla tavola, fra un bicchiere e l'altro di ottimo lambrusco, si promosse una specie di gara che diremo parodistica, per cui si misero in amichevole caricatura le maniere poetiche di ciascuno, non escluse quelle del Carducci, che mostrava di divertirsi un mondo.

Spontanei componimenti, dei quali è peccato non abbia potuto avere i manoscritti, che restarono o al Ferrari o al Rugarli!... Non mancò l'auto-parodia, di cui dette curioso esempio Guido Mazzoni in una odicina: *La macchina da caffè!* che suscitò un successo d'ilarità!

Modena, febbraio 1912.

GIOVANNI CANEVAZZI

I primi due anni di vita della Biblioteca popolare di Bologna

(Continuazione e fine)

V.

Il funzionamento della Biblioteca popolare nel 1910.

Presentano un grande interesse i quadri statistici che seguono. Di essi, il primo riguarda la statistica dei lettori a domicilio, il secondo la statistica delle letture, il terzo e il quarto i risultati finali. Nel primo di tali riassunti merita d'essere particolarmente rilevato il numero di 35.909 lettori *in sala*, che aggiunto ai 42.571 lettori a domicilio, dà un totale di 78.480 letture il quale corrisponde al totale delle letture del riassunto successivo.